

Libro-scandalo in Germania "Il fardello" dell'eutanasia e i progressisti carnefici di Hitler

Famiglie e medici umanitaristi solerti
nella dolce morte dei bimbi disabili

Roma. La storia è nota ai più. Il progetto è concepito a Berlino, all'interno della cancelleria del Führer. Il progetto è denominato "T4", perché il quartier generale delle operazioni si trova in Tiergartenstrasse 4, in una villa del quartiere residenziale di Charlottenburg. Una villa come tante, destinata però a diventare il teatro dell'operazione segreta del Terzo Reich per lo sterminio delle persone portatrici di handicap fisici o mentali e, in seguito, degli ebrei. Verrà chiamato l'"ufficio degli assassini" e ha un potere e un diritto di vita e di morte assoluto su migliaia di malati. Sei centri nel territorio del Reich sono destinati alle operazioni di sterminio. I disabili sono convogliati, in treno o pullman, fino ai centri di sterminio. E li gassati.

Quello che è meno noto è che i disabili che furono uccisi sono stati messi a morte, nella grande maggioranza dei casi, con il consenso delle famiglie. Lo rivela lo storico tedesco Götz Aly nel suo nuovo libro-choc, "Die Belasteten", il fardello. Finora la pubblicistica aveva tessuto la storia di una coercizione, l'agguato ai disabili e le famiglie tenute all'oscuro della loro morte per gas, o spesso ingannate. Aly, già autore di "Lo stato sociale di Hitler" (Einaudi) e considerato il massimo studioso dell'eutanasia in Germania, rovescia questa verità e sostiene che quando protestarono i genitori riebbero indietro i loro figli.

C'è il caso di una madre angosciata per la deportazione del figlio all'istituto di Grafeneck. E' candidato alla gasazione. Sennonché quella donna invia un telegramma direttamente a Hitler. E salva la vita del figlio. "L'energico intervento dei parenti ha avuto successo, ma era molto raro. La maggior parte non ha voluto saperne di più, erano soddisfatti delle informazioni secondo cui il paziente 'non ha più dovuto soffrire a lungo'. Le famiglie hanno chiesto espressamente di essere ingannate con una finta morte".

Aly descrive come le famiglie siano state in grado di "sbarazzarsi della cattiva coscienza" e convincersi che la vittima "dormiva pacificamente". Aly ha studiato commissioni, sottocommissioni, enti, formulari, lettere circolari, questionari, graduatorie, selezioni, controlli, ricavandone una sorta di epica nera dell'eutanasia.

Classe 1947, sessantottino formatosi allo Otto-Suhr-Institut di Berlino, la culla dei politologi neomarxisti, Aly dimostra che, oltre al razzismo biologico del nazionalsocialismo, il programma hitleriano di eutanasia è stato figlio della Repubblica di Weimar. "Strategici per l'assassinio di massa sono stati proprio quei medici che erano considerati 'progressisti'". Aly pone sotto accusa il concetto di "terapia" e di "deificazione della salute".

Significativo è il caso del decano degli omicidi Paul Nitsche, che era considerato il pioniere della psichiatria umana. O del dottor Ewald Meltzer, che nel 1920

aveva eseguito un sondaggio fra i genitori di duecento bambini "deboli di mente". Alle famiglie venne chiesto se fossero state favorevoli a una "abbreviazione indolore della vita" del loro bambino. Il 73 per cento degli intervistati rispose di sì. Non c'era ancora alcun nazismo all'orizzonte.

La sola resistenza del clero cattolico

"Non ci fu resistenza agli omicidi dell'eutanasia da parte della sinistra o dei laici", sostiene Aly, che vanta credenziali di sinistra. "La nozione di una società sana è sorta da segmenti della middle class liberal e non religiosa. L'eutanasia non è figlia della destra conservatrice, ma rimane un prodotto del pensiero progressista". La resistenza contro T4 venne invece principalmente dai conservatori, specialmente dal clero cattolico, come il cardinale Clemens August Graf von Galen, che nella sua coraggiosa predica del 3 agosto 1941 denunciò l'uccisione dei malati di mente.

In una intervista al settimanale Der Spiegel, Götz Aly sostiene che la Germania ha coscientemente dimenticato le vittime dell'eutanasia. "Un ottavo dei tedeschi ha legami con qualcuno ucciso fra il 1939 e il 1945 a causa della disabilità". Lo storico dice di essere stato spinto alla scrittura di questo importante saggio da quando è nata la figlia disabile, Karlina: "Allora sarebbe stata una candidata all'assassinio".

www.ilfoglio.it/zakor

